

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Martedì 24 febbraio 2009

alle ore 16

157^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione delle mozioni nn. 29, 32, 33, 35, 36 e 90 sulla crisi dei mercati finanziari (*testi allegati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) – *Relatore VIZZINI (Relazione orale).* **(847-B)**

MOZIONI SULLA CRISI DEI MERCATI FINANZIARI

(1-00029) (25 settembre 2008)

PETERLINI, D'ALIA, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, FOS-
SON, GIAI, CINTOLA, CUFFARO, BAIO, BOSONE, MOLINARI, NE-
GRI, RANDAZZO, ROILO, GHEDINI, BERTUZZI, GUSTAVINO,
BLAZINA, MARITATI, DEL VECCHIO, CHITI. – Il Senato,

premessi che:

l'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale evidenziata nelle ultime settimane con i crac finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Bros. e AIG, tra le altre, ha costretto il Governo federale degli Stati Uniti e numerose banche centrali ad operare interventi d'emergenza per evitare una vera e propria reazione a catena che metterebbe in ginocchio l'economia mondiale;

la gravità di questa crisi come minaccia alle condizioni di vita dei popoli di tutto il mondo e anche come fonte di destabilizzazione strategica è stata denunciata dal Parlamento italiano già dal 2001 (si vedano in proposito, fra le altre, nella XIV legislatura, la mozione 1-00320 presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Lettieri e la mozione 1-00059 presentata al Senato dal senatore Peterlini), che ha chiesto al Governo e alla comunità internazionale di agire per creare un nuovo sistema finanziario atto ad evitare future crisi e promuovere la ricostruzione dell'economia reale;

nonostante questi appelli, le autorità politiche e monetarie in Europa e negli Stati Uniti hanno continuato a permettere – e di fatto a promuovere – un'economia basata sulla crescita dei valori finanziari fittizi, non legati all'economia produttiva, da ultimo con la «bolla» dei mutui *subprime* e la speculazione nei settori delle materie prime, dei prodotti energetici e alimentari;

la mancata adozione di misure per cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi giorni e mesi. Ora le autorità si trovano a correre da un fuoco all'altro, mentre diventa sempre più evidente che il buco creato dalla speculazione non può essere colmato. Purtroppo, piuttosto che seguire l'esempio della ricostruzione postbellica in Europa oppure del «New Deal» attuato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt durante la Grande Depressione, oggi le autorità tentano di utilizzare i fondi forniti dallo Stato per coprire le perdite provocate dai titoli ipotecari (MBS, *Mortgage-Backed Securities*) e dagli strumenti derivati che hanno moltiplicato i valori speculativi oltre l'immaginabile. Come esempio basti rilevare che lo scopo dichiarato del salvataggio della AIG ed altri istituti è quello di garantire la copertura dei titoli derivati legati alla speculazione nel settore dei mutui *subprime*, piuttosto che proteggere le attività economiche ordinarie. Un tale tentativo non solo è inutile, ma

garantisce l'ulteriore aggravarsi della crisi a cui intende rimediare e inoltre provoca una iperinflazione. Infatti, da un'inchiesta recente del Congresso USA si rileva che la nuova liquidità emessa dalle banche centrali per salvare gli operatori finanziari è stata utilizzata per ulteriori attività speculative che hanno comportato l'esplosione dei prezzi del petrolio e dei generi alimentari negli ultimi mesi,

impegna il Governo:

ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale e cooperare con le principali potenze mondiali per stabilire un nuovo sistema, sul modello della Nuova Bretton Woods come proposta dall'economista americano Lyndon LaRouche, caratterizzato sulla base dei seguenti aspetti:

1. la riorganizzazione del sistema finanziario dovrà seguire il modello dell'amministrazione controllata, in cui i debiti speculativi – che rappresentano la stragrande maggioranza dei valori che gravano sui bilanci delle principali banche commerciali e d'investimento, oltre a numerosi altri istituti finanziari e perfino su enti locali italiani – vengano depennati o estinti, salvaguardando invece, fino a un certo limite, gli investimenti dei piccoli risparmiatori anche nei fondi pensione e in altri strumenti finanziari non speculativi, e garantendo il finanziamento delle attività essenziali dell'economia reale. Il bene comune (*General Welfare*) deve avere precedenza rispetto agli obblighi finanziari creati per foraggiare la bolla speculativa;

2. nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale: a) cambi valutari decisi con accordi tra le nazioni (*fixed exchange rates*), evitando le oscillazioni speculative dei mercati; b) controlli sui trasferimenti di capitali a fine speculativo (*capital control*), privilegiando gli investimenti a lungo termine nell'economia produttiva; c) un sistema creditizio che garantisca investimenti a basso tasso d'interesse e a lungo termine in infrastrutture, industria e alta tecnologia (*productive credit*) per rompere con la tendenza degli ultimi decenni, in cui si è incoraggiata la ricerca del profitto facile penalizzando l'attività produttiva;

3. un sistema creditizio e non puramente monetario. Considerando che le banche centrali emettono arbitrariamente moneta per fini di aggiustamento monetario, occorre creare un sistema che fornisca credito al fine di promuovere lo sviluppo economico. Questo modello trova le sue origini nella Costituzione degli Stati Uniti e fu adottato dal segretario al tesoro Alexander Hamilton, nonché ripreso dal presidente Lincoln e dal grande presidente Roosevelt nel *crac* e nella depressione degli anni Trenta. Il sistema creditizio e non monetario fu l'idea ispiratrice del sistema di Bretton Woods, che funzionò con successo finché non fu abbandonato nel 1971 e oggi viene riproposto dall'autorevole economista Lyndon LaRouche;

considerata la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire perché i Paesi europei lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati

Uniti, Russia, Cina e India, per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti, superando le opposizioni da parte di chi, tramite una politica conflittuale, vuole difendere la propria supremazia favorendo divisioni che impediscono il progresso del mondo nel suo complesso.

(1-00032 *p. a.*) (Testo 3) (24 febbraio 2009)

RANDO, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, BARBOLINI, LANNUTTI, ADAMO, ADRAGNA, AMATI, ARMATO, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, CABRAS, CARLONI, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHITI, COSENTINO, D'AMBROSIO, D'UBALDO, DE SENA, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARRAFFA, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MERCATALI, MILANA, MONGIELLO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PIGNEDOLI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VIMERCATI, VITA, VITALI. – Il Senato,

premessi che:

da oltre un anno è in corso una gravissima crisi finanziaria, che ha preso le mosse negli USA ed ha coinvolto progressivamente l'intera economia globale;

le cause profonde di questa crisi debbono essere rintracciate nei drammatici squilibri che caratterizzano da tempo i mercati finanziari e l'economia globale: fra questi emergono in tutta evidenza la gravissima carenza di risparmio negli Stati Uniti e la forte eccedenza di risparmio concentrata in alcune realtà economiche emergenti come la Cina e i Paesi produttori di petrolio e gas;

le politiche monetarie e di governo dei cambi non hanno saputo o voluto sanare questi crescenti squilibri, ed hanno – al contrario – contribuito ad esasperarli;

alla base di questa crisi vi sono, altresì, specifiche scelte delle istituzioni politiche e delle autorità di regolazione, ben riassunte dalle parole pronunciate nel 2005 dal Presidente della Federale Riserve Alan Greenspan: «I nuovi strumenti di dispersione del rischio (...) hanno consentito alle banche più grandi e più sofisticate (...) di spogliarsi di una grande parte del rischio di credito, trasferendolo a istituzioni con minore grado di indebitamento (...) hanno contribuito allo sviluppo di un sistema finanziario molto più flessibile ed efficiente (...) di quello che esisteva appena un quarto di secolo fa»;

queste scelte di parcellizzazione del rischio, tramite cartolarizzazione e trasferimento a soggetti «meno indebitati», ha determinato una vera e propria illusione finanziaria, nella quale grandi istituzioni finanzia-

rie hanno potuto ritenere che il loro rischio fosse stato praticamente azzerato e il vincolo di bilancio e di scarsità delle risorse definitivamente aggirato;

sono state le autorità politiche e regolatorie ad assumere scelte (ad esempio nel 1999, con la legge Rubin per il superamento di ogni distinzione tra banca commerciale e banca di investimento) che hanno finito per trasformare la natura stessa delle istituzioni pubbliche, da prestatori di ultima istanza a prestatori di prima istanza, «obbligate» a prestare riserve sempre crescenti a banche d'affari cui si permetteva, per questa via, di indebitarsi senza limiti e senza riserve prudenziali;

l'incertezza domina i mercati, anche a fronte del fallimento di quelle «autorità» di privata regolazione che il mercato pretendeva di aver fatto sorgere al suo interno, con la compiacenza e sotto l'impulso delle istituzioni pubbliche;

la crisi finanziaria in atto investe direttamente l'Europa e – determinando il dissolversi della fiducia nei mercati – è fattore determinante della grave crisi dell'economia reale, con la distruzione di un gran numero di posti di lavoro e il fallimento di migliaia di imprese;

tenuto conto che:

secondo recenti stime diffuse dal Fondo monetario internazionale (FMI), le perdite subite dalle banche internazionali sono finora pari a 780 miliardi di dollari, interamente coperte con apporti di capitale pubblico per 350 miliardi di dollari e di capitale privato per 438 miliardi di dollari. Le ulteriori perdite previste sono stimate dal FMI pari a 500 miliardi solo per le banche statunitensi ed europee;

nel complesso, le istituzioni finanziarie potrebbero perdere 2.200 miliardi di dollari solo sugli investimenti effettuati negli Stati Uniti, e tali cifre rappresentano il 3 per cento del PIL mondiale – pari a 65 miliardi di dollari annui – e circa il 16 per cento del PIL annuo degli Stati Uniti;

la capitalizzazione del sistema bancario mondiale è stimata in circa 5 miliardi di dollari e la capitalizzazione dell'intero sistema bancario europeo è pari a circa 2 miliardi di dollari;

la crisi finanziaria non è risolta e le stime sono ancora approssimative. Parte di quelle sinora conteggiate riguardano soltanto i cosiddetti «titoli tossici» che i mercati sottovalutano o non prezzano e non tengono conto della crisi imminente nel settore delle carte di credito sul mercato americano ed europeo;

constatato che:

nel corso degli ultimi mesi si sono svolti numerosi vertici internazionali sulle vicende della crisi finanziaria internazionale, che hanno delineato alcune possibili linee di intervento per governi e le banche centrali di ciascun Paese;

l'Unione europea, dopo aver approvato, nel mese di dicembre 2008, il «Piano europeo di ripresa economica», a sostegno dell'economia reale, il 10 febbraio 2009, nella riunione Ecofin ha esaminato lo stato di attuazione del Piano ed ha proceduto ad uno scambio di opinioni sugli

aspetti finanziari delle proposte volte a fornire un aiuto supplementare alla ripresa economica e alla stabilizzazione dei mercati finanziari, rinviando alla riunione di primavera che si svolgerà il 19 e 20 marzo 2009, l'adozione di ulteriori nuove misure;

il recente vertice dei Ministri delle finanze e delle banche centrali dei Paesi del G7, svoltosi a Roma il 14 febbraio 2009, si è concluso con l'impegno dei partecipanti ad adottare, collettivamente, misure eccezionali per sostenere la crescita economica e l'occupazione, e per stabilizzare e rafforzare il settore finanziario;

in tale sede si è concordato, altresì, di evitare nel frattempo l'adozione di misure di natura protezionistica, che inevitabilmente peggiorerebbero la crisi, e di operare nel contesto internazionale per promuovere e favorire la riforma delle regole di *governance* dei mercati finanziari;

la nuova amministrazione degli Stati Uniti, nel frattempo, ha predisposto il proprio *Financial Stability Plan* che avrà un effetto leva da due miliardi di dollari sul sistema;

il Piano, fondato su cinque linee di intervento (sostegno al capitale bancario; creazione di un fondo misto pubblico-privato per l'acquisto degli *asset* tossici delle banche; sostegno ai prestiti a favore di consumatori ed imprese; trasparenza, responsabilità e monitoraggio delle istituzioni creditizie; sostegno dei mutuatari) mira a togliere dal mercato i «titoli tossici», a rendere più trasparente il sistema finanziario del Paese e a ridare fiducia agli investitori, alle imprese e ai cittadini;

rilevato che:

in Europa il principale problema appare essere quello della leva finanziaria – troppo elevata – delle grandi banche, che avrebbe provocato un effetto di sottocapitalizzazione di tutto il sistema;

iniziano ad evidenziarsi forti problematiche di stabilità finanziaria nei Paesi dell'Est europeo, con il crescente rischio di *default* di alcuni dei più importanti istituti di credito dell'area;

l'interconnessione e l'interdipendenza tra le banche e gli intermediari finanziari europei sono tanto profonde e diffuse da rendere gli interventi di salvataggio e di stabilizzazione sviluppati su scala nazionale, ivi compresi quelli finora adottati nel nostro Paese, del tutto inadeguati e sproporzionati rispetto all'obiettivo, quando non addirittura controproducenti, per gli imprevedibili effetti indotti presso gli altri *partner* europei; preso atto che:

la politica monetaria delle banche centrali e gli interventi di sostegno al sistema finanziario, sia realizzati che «in cantiere», non hanno prodotto finora risultati sufficienti ad affrontare le prospettive di stag-deflazione, ossia la riduzione del livello di attività e la caduta dei prezzi;

in conseguenza dell'aggravarsi della crisi dei mercati finanziari, si registra a livello globale un netto peggioramento anche dell'economia reale. In un quadro generale di recessione, l'Italia, si contraddistingue per una contrazione superiore al 2 per cento del PIL per l'anno 2009 e, nel migliore dei casi, per una stagnazione nel 2010;

gli interventi del Governo a sostegno del sistema economico, sia realizzati che «in cantiere», risultano ampiamente inferiori a quelli adottati dai principali Paesi sviluppati. Allo stato attuale l'Italia ha predisposto aiuti contro la crisi per lo 0,5 per cento del Prodotto interno lordo (PIL), mentre gli Stati Uniti per un ammontare pari al 5 per cento, la Germania e il Canada del 3 per cento, la Spagna del 2 per cento, il Regno Unito del 1,5 per cento e la Francia dello 0,75 per cento,

impegna il Governo:

ad operare in tutte le sedi internazionali perché si affermi un nuovo disegno di regolazione dei mercati finanziari – l'intervento pubblico per eccellenza – capace di reintrodurre i vincoli derivanti dalla scarsità delle risorse, dalla coesistenza del rischio alla nozione stessa di mercato, dal riconoscimento che le istituzioni pubbliche non possono svolgere funzioni di prestatori di «prima» istanza nei confronti di soggetti deresponsabilizzati;

a promuovere nelle sedi internazionali la riforma e l'ammodernamento delle principali istituzioni di livello internazionale, al fine di dotare le stesse di nuovi strumenti di valutazione e segnalazione preventiva dei rischi, nonché di intervento in caso di crisi di particolare rilevanza;

a promuovere iniziative per garantire, nell'immediato, la stabilità finanziaria dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, evitando qualsiasi possibile *default* che peggiorerebbe ulteriormente la situazione in atto, prevedendo a tal fine il coinvolgimento dei Governi, delle istituzioni finanziarie internazionali e delle banche più forti a livello internazionale;

ad agire in tutte le sedi internazionali per addivenire alla definizione di nuovi strumenti per il governo dell'economia e della società globali, a partire dalla proposta di istituire in sede ONU un nuovo Consiglio per lo sviluppo sostenibile in cui siedano permanentemente i rappresentanti delle grandi macroaree, protagoniste dell'economia mondiale;

a sostenere iniziative volte all'applicazione di specifiche sanzioni a carico dei «paradisi fiscali» e delle giurisdizioni che rifiutano di collaborare e di condividere le informazioni sui capitali importati da cittadini ed imprese straniere;

ad operare perché l'Unione europea nel suo complesso, superando veti e contrapposte pregiudiziali di ogni singolo Stato membro, sviluppi un'immediata iniziativa volta alla ricapitalizzazione su scala europea del settore bancario, in particolare nei Paesi più a rischio dell'Europa dell'Est, mediante l'iniezione di fondi pubblici o attraverso l'obbligo di convertire il debito in capitale azionario;

a concordare con gli altri Paesi membri un immediato ridisegno della regolamentazione dei mercati finanziari e delle istituzioni bancarie europee, andando decisamente oltre le inefficaci forme di regolazione nazionale ancora in vigore, prevedendo a tal fine l'affidamento alla Banca centrale europea del coordinamento della regolazione e della vigilanza sul sistema del credito, ormai perfettamente integrato a dimensione europea;

a promuovere in sede europea il coordinamento della gestione delle emissioni di titoli del debito pubblico dei Paesi dell'Eurogruppo anche attraverso la costituzione di un'apposita agenzia europea, nonché il finanziamento dei progetti infrastrutturali con emissione di *eurobond* sul merito di credito dell'Unione;

a concordare con gli altri Paesi membri – e in particolare con i *partners* dell'area Euro – le modificazioni al Patto di stabilità e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione dell'intervento di stabilizzazione e consolidamento sopra descritto e che appaiono funzionali al sostegno di una politica economica e fiscale capace di ridurre gli effetti negativi, sull'occupazione e sui redditi, della crisi finanziaria in atto;

ad adottare apposite misure per il rafforzamento della patrimonializzazione degli istituti creditizi del nostro Paese, per facilitare la rimozione dei «titoli tossici» compromessi e per rivedere il regime fiscale delle perdite su crediti, che per le banche prevede una deducibilità molto limitata;

ad evitare, in linea con le conclusioni del recente vertice del G7 di Roma, l'adozione di qualsiasi misura di natura protezionistica, che inevitabilmente peggiorerebbe la crisi del sistema creditizio nazionale e comunitario;

ad adottare con urgenza adeguate iniziative volte a garantire l'accesso al credito da parte delle imprese, ed in particolare delle piccole e medie imprese che risultano particolarmente penalizzate dalla stretta creditizia in atto;

a prevedere appositi interventi per la salvaguardia dei piccoli risparmiatori colpiti dalla crisi finanziaria in atto, estendendo loro gli interventi già previsti a favore dei risparmiatori colpiti dalle frodi finanziarie;

a presentare con urgenza una manovra finanziaria aggiuntiva, che si sviluppi su tre anni e si articoli in un intervento di immediato sostegno all'economia nel 2009, per almeno un punto di PIL, riequilibrato dall'adozione di riforme strutturali in grado di determinare una riduzione permanente della spesa corrente già a partire dal 2010.

(1-00033) (2 ottobre 2008)

LANNUTTI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO, MUSI, BARBOLINI. – Il Senato,

premessi che:

le convulsioni finanziarie scatenate dal crollo dei mutui *sub-prime* dell'estate 2007, un vero e proprio *tsunami*, culminate con i fallimenti a catena di alcune banche di affari, come Lehman Brothers, la quarta banca americana (in data 15 settembre 2008), e le cui intensità e portata possono essere paragonabili alla caduta del muro di Berlino, sono solo un anello di una lunga catena di una crisi finanziaria ed economica sistemica;

dopo aver fortemente ridotto il controllo regolatorio e tollerato rapporti poco chiari tra banche di affari, che emettevano montagne di denaro dal nulla con una leva finanziaria di 1 a 30, con le agenzie del *rating*, in

alcuni casi controllate dalle stesse banche (le tre sorelle Usa della certificazione Moody's, Standard & Poor's, Fitch) che ne certificavano il massimo dell'affidabilità con *rating* di tripla «A», l'America si è risvegliata improvvisamente con l'incubo di una crisi superiore, per intensità, durata e diffusione nei mercati globali, a quella del 1929;

come è stato scritto, gli Stati Uniti hanno dovuto oggi firmare una cambiale in bianco che costa come la guerra in Iraq in un'unica rata del valore di 700 miliardi di dollari. Tanto costerà secondo il Tesoro il maxifondo federale destinato ad «alleggerire» le banche americane di tutti i titoli-spazzatura legati ai mutui insolventi. Per fermare la spirale dei *crac* il contribuente deve dunque accollarsi un onere che equivale al costo diretto sostenuto finora nei cinque anni e mezzo di occupazione dell'Iraq. Per salvare Wall Street dal naufragio il debito pubblico americano aumenta del 5 per cento del Pil, e sale a 11.300 miliardi di dollari. Ma la previsione potrebbe rivelarsi troppo ottimistica. Molti stimano che il costo del salvataggio pubblico di tutte le banche salirà a 1.000 miliardi di dollari. Tanto più che il piano della Casa Bianca è di un'estrema vaghezza. Praticamente, il segretario al Tesoro Henry Paulson chiede una discrezionalità assoluta per poter decidere a quali condizioni comprerà dalle banche la montagna di titoli oggi invendibili sul mercato;

sempre in base a quanto riportato dalla stampa, tutto l'andamento del mercato è stato falsato tecnicamente, partendo da un presupposto discutibile: che i crolli delle azioni di Lehman Brothers o Aig fossero stati ingigantiti dalle manovre speculative dei ribassisti. La speculazione naturalmente esiste, ma non è «cattiva» solo quando punta al ribasso. È stata almeno altrettanto nociva quella speculazione rialzista che per anni ha gonfiato i titoli di istituzioni finanziarie che erano in realtà candidate alla bancarotta per le voragini di perdite nascoste nei loro bilanci. La stessa Sec, che ora ha individuato i ribassisti come capro espiatorio, è uno dei massimi responsabili del lassismo: quattro anni fa appoggiò un allentamento delle regole per consentire alle *merchant bank* di alzare alle stelle il loro livello di indebitamento. Ne ha approfittato tra le altre Lehman Brothers, che alla vigilia della bancarotta aveva un quoziente di indebitamento di 30 a 1. Altri timori si concentrano sulle modalità di acquisto dei titoli-spazzatura da parte del maxifondo statale. Quando furono liquidate le Savings and Loans all'inizio degli anni Ottanta, il loro patrimonio era fatto di immobili che lo Stato riuscì a vendere sia pure a prezzi ridotti. Oggi i portafogli delle banche sono pieni di cartaccia, titoli legati ai mutui che non hanno più un mercato, quindi non hanno un prezzo attendibile;

per comprendere e spiegare il fenomeno che ha mandato in frantumi il mondo della finanza bisogna guardare dietro la rapida successione degli eventi: prima i *crac* di colossi finanziari americani, poi i crolli delle Borse mondiali e la paralisi del credito, infine l'euforia «drogata» dal più gigantesco piano di nazionalizzazioni e salvataggi pubblici varato in America dai tempi della Grande Depressione. Non è solo un modello dell'economia di mercato senza regole a tramontare. La svolta di questo settembre

2008 ha un significato storico più profondo, ben oltre il bilancio dei punti guadagnati o persi da questa o quella ideologia;

da questa grande crisi esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario reso ipertrofico e irresponsabile da un ventennio di ritirata dei poteri dello Stato sui mercati. Il *crac* di Wall Street del 1929 preannunciò un'epoca nuova, nuove idee e dottrine rivoluzionarie che segnarono la storia del secolo: per superare la Grande Depressione l'America di Franklin Delano Roosevelt esportò un modello universale di regolazione dei mercati, di intervento keynesiano nell'economia, di *Welfare State* e investimenti pubblici nei beni collettivi;

sarebbe troppo comodo, e sostanzialmente inesatto, attribuire questo disastro alla sola Amministrazione Bush o alla destra americana. Dai tempi di Ronald Reagan anche larga parte dell'America progressista e democratica è stata soggiogata dall'egemonia culturale del neoliberalismo economico. Dalle privatizzazioni, dalla benefica *deregulation* anti-monopolistica, dalla giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo dell'economia di mercato, si è scivolati progressivamente verso qualcosa di molto diverso. Si sono stravolti i valori e i principii essenziali del liberalismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità. Si è teorizzata sempre più apertamente la capacità dei mercati di auto-regolarsi. Il potere dell'alta finanza e della grande industria si è annesso le istituzioni che dovevano essere le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito. Alla guida dei massimi organi di controllo e di vigilanza sono stati chiamati coloro che dovevano essere controllati e vigilati. Le *authority* sono diventate succursali subalterne delle *lobby*. È in questo groviglio di conflitti d'interessi che affondano le radici antiche del disastro attuale;

all'Europa non conviene certo aspettare che siano le future potenze – Cina, India, Russia – a negoziare con l'America le nuove regole del gioco dell'economia di mercato. In questa fase di transizione e di incertezza, mentre le potenze emergenti non hanno veri modelli alternativi da proporre, l'Unione europea deve pretendere dagli Stati Uniti l'apertura di un tavolo di negoziato sui nuovi principii di regolazione della finanza globale. I danni che Wall Street e i debiti americani stanno infliggendo al mondo sono più che sufficienti: autorizzano ad esigere che l'America elabori insieme al nostro Paese un sistema di controlli e di vigilanza globale, per impedire il ripetersi di una crisi simile;

la tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente incapace di mantenere il sistema su binari funzionanti. Il fatto che anche i fautori e gli organizzatori della *deregulation* economica siano giunti a questa conclusione non dovrebbe creare l'illusione che esiste un consenso sulle analisi e sulle contromisure necessarie;

la crisi, che ha avuto un'accelerazione esponenziale negli ultimi 10-15 anni, è in realtà partita con la decisione del 15 agosto del 1971 di sganciare il dollaro, moneta dei pagamenti internazionali e del commercio mondiale, dal valore delle riserve auree. L'oro, che non ha qualità magiche, serviva solamente ad ancorare il valore del dollaro e delle altre mo-

nete a un riferimento reale. Da quel momento si sono permessi la crescita cancerosa di capitale fittizio, l'affermazione di un sistema di cambi monetari fluttuanti e il progressivo sganciamento della finanza, soprattutto quella speculativa, dagli andamenti sottostanti dell'economia reale produttiva;

il sistema finanziario e monetario sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance* dando così origine ad una serie di bolle finanziarie, fagocitando i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi;

la bolla speculativa finanziaria più pericolosa e fuori da ogni controllo è quella dei cosiddetti prodotti finanziari derivati. Secondo le stime della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) di Basilea, il valore nominale dei derivati Over The Counter (OTC), cioè quelli trattati fuori dai mercati ufficiali e non registrati sui bilanci delle banche e degli altri operatori finanziari, ammonta a oltre 600.000 miliardi di dollari, con un aumento medio esponenziale annuo del 25 per cento. Basta paragonare questa bolla speculativa, inesistente 20 anni fa, al Pil mondiale, calcolato intorno a 55.000 miliardi di dollari a prezzi correnti, per avere la fotografia della crisi;

più recentemente, e con una pressione sempre crescente, questa speculazione in derivati (*future*, eccetera) si sta impadronendo di settori produttivi strategici come l'energia, il petrolio, le materie prime e i prodotti alimentari, provocando artificialmente impennate inflazionistiche sui prezzi che avranno conseguenze drammatiche anche sul piano sociale, migratorio, ambientale, politico e militare;

gli Stati e i Governi, le banche centrali e altre simili istituzioni, che sono stati sempre più esautorati dal processo di deregolamentazione, adesso sono chiamati dalle stesse banche e società finanziarie in crisi a intervenire con i soldi pubblici a coprire le perdite, a iniettare nuova liquidità in un sistema fallimentare;

sempre più governi e istituzioni chiedono a gran voce una nuova architettura monetaria e finanziaria globale, una Nuova Bretton Woods, come il governo russo e quello cinese, tutti i Paesi emergenti e recentemente, a nome di grandi organizzazioni politiche e sociali, anche un gruppo di *leader* della socialdemocrazia europea guidato dall'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt. L'Italia è stata pioniera in queste iniziative: recentemente è stato il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti a farsi promotore della Nuova Bretton Woods, ma già nel 2005 una mozione per una Nuova Bretton Woods, presentata dall'allora onorevole Mario Lettieri (che avrebbe successivamente ricoperto, nel corso della XV Legislatura, la carica di Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze), venne dibattuta e approvata dalla maggioranza della Camera dei deputati;

come nella conferenza del 1944 tenutasi nella città di Bretton Woods nello stato del New Hampshire (USA), dove si incontrarono i rappresentanti dei governi del mondo occidentale per definire un sistema di relazioni economiche e monetarie per regolamentare la ricostruzione del

dopoguerra e i futuri rapporti internazionali, oggi i capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, affiancati da istituzioni internazionali e anche da gruppi privati interessati, devono ritrovarsi per esercitare la loro autorità congiunta e collettiva, per definire le nuove regole di un sistema monetario e finanziario capace di sostenere lo sviluppo di tutti i partecipanti e affrontare le sfide globali del futuro;

considerato inoltre che, potrebbero essere presi come spunti significativi della Nuova Bretton Woods le seguenti proposte elaborate in collaborazione con l'economista Paolo Raimondi, presidente dell'Associazione «Diritti Civili – Nuova Frontiera»:

i) riforma del sistema monetario, reintroducendo tra l'altro: *a)* la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; *b)* l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime e/o di monete da stabilire; *c)* la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi non più solamente il dollaro) accettato nel sistema dei pagamenti internazionali; *d)* controlli contro la speculazione sui cambi; *e)* controlli sui movimenti di capitali; *f)* definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il FMI e la Banca Mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle crisi recenti;

ii) riforma del sistema finanziario, attraverso tra l'altro: *a)* il congelamento dei prodotti derivati esistenti; *b)* l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi privati OTC, per prosciugare la bolla dei derivati, e per definire il loro funzionamento futuro; *c)* l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; *d)* la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri *off-shore*; *e)* l'interdizione delle attività speculative degli *hedge fund*, delle operazioni di cartolarizzazione (emissione di titoli sulla base di altri titoli di debito); *f)* adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; *g)* il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato necessario e indispensabile alla politica di investimenti reali e produttivi;

iii) riforma del sistema commerciale, attraverso tra l'altro: *a)* la revisione dell'accordo istitutivo del World Trade Organizations; *b)* la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, energia, comunicazioni, R&D, eccetera; *c)* creazione di organismi di finanziamento (*bond* produttivi) di simili progetti come ad esempio previsto dal «Piano Delors»; *d)* riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema produttivo; definizione di principi doganali, di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale,

impegna il Governo a lavorare con urgenza, insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riforma della Nuova Bretton Woods, cioè la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale in crisi di col-

lasso, sia messa come primo punto dell'agenda al prossimo *summit* del G8 programmato all'Isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009.

(1-00035) (Testo 2) (23 febbraio 2009)

BRICOLO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, BODEGA, DIVINA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, FILIPPI Alberto, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premessò che:

secondo molti economisti, la crisi finanziaria attuale presenta molte analogie con quella del 1929, la crisi più rovinosa del secolo scorso nella quale si sono ridotti considerevolmente e su scala mondiale produzione, occupazione, redditi, salari, consumi, investimenti, risparmi, ovvero tutte le grandezze economiche il cui andamento caratterizza di norma lo stato di progresso o di regresso dell'economia di un Paese;

la cosiddetta «grande depressione», prodotta da una crisi di liquidità delle banche USA che avevano erogato prestiti a lungo termine, in particolare alle aziende dei Paesi europei devastati dalla guerra, determinò una crisi finanziaria ed economica a carattere mondiale;

considerato il contesto geopolitico del 1929, alla crisi non si è posto rimedio con programmi di intervento a carattere internazionale; per converso, la strategia adottata da ciascun Paese per far fronte ai problemi derivanti dal crollo dei mercati finanziari è stata di tipo autarchico, in quanto incentrata su un ampio ricorso ad interventi statali non di investimento, ma di copertura delle perdite, in chiave protezionistica;

gli interventi posti in essere agli inizi del '900 nel tentativo di contrastare la crisi economico-finanziaria non sono riusciti ad evitare il verificarsi di fenomeni di moltiplicazione delle perdite;

si è infatti dovuto attendere il 1944, con gli accordi di Bretton Woods, per creare le condizioni di un nuovo approccio di economia mondiale; gli accordi di Bretton Woods rappresentarono il primo esempio nella storia del mondo di un ordine monetario totalmente concordato, pensato per governare i rapporti monetari fra Stati nazionali indipendenti;

gli accordi di Bretton Woods hanno perseguito due obiettivi principali: da un lato, l'adozione da parte di ciascun Paese di una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro; dall'altro lato, l'impegno a stabilizzare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali, assegnato al Fondo monetario internazionale (FMI);

gli accordi di Bretton Woods hanno, infatti, creato le condizioni per l'istituzione sia del Fondo monetario internazionale che della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (detta anche Banca mondiale o World Bank), divenuti operativi nel 1946 e ad oggi ancora attivi;

negli anni '90, la globalizzazione, intesa come nuovo sistema politico, economico, finanziario e sociale improntata a principi estremi di libero commercio, ha depotenziato il controllo della politica sui mercati, fa-

vorendo la deriva speculativa e la disgregazione di un sistema ormai senza più regole;

attraverso le degenerazioni della globalizzazione, il meccanismo della tecno-finanza che ha determinato la stessa è imploso, causando quella situazione di crisi internazionale che ad oggi è all'attenzione del mondo intero;

il direttore del Fondo monetario internazionale ha evidenziato la necessità di preparare un piano di intervento contro gli imprevisti connessi all'attuale crisi finanziaria, per gestire il fallimento di banche ed istituti;

gli Stati Uniti d'America hanno di recente varato un Piano di salvataggio dell'economia americana il cui valore è stimato in 700 miliardi di dollari, con l'intento di evitare la recessione del Paese;

il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti ha prefigurato in più circostanze l'esigenza di organizzare una nuova Bretton Woods, un nuovo accordo tra i grandi Paesi del mondo per regolare i cambi anche nei confronti delle nuove potenze economiche asiatiche, dettare nuove regole per il commercio internazionale che tengano conto degli squilibri socio-economici tra Paesi, lanciare una nuova area di libero scambio tra Europa e USA, finanziare la crescita europea con l'emissione di prestiti da parte della Banca centrale europea;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha prefigurato, negli ultimi mesi, l'opportunità di istituire un Fondo europeo a tutela dei risparmiatori, finanziato con il 3 per cento del PIL;

nel complesso, si rende necessario attivarsi nel contesto europeo ed internazionale per collaborare alla creazione di un nuovo sistema finanziario capace di promuovere, con regole ed indirizzi adeguati, lo sviluppo produttivo e la stabilità nei commerci, nella prospettiva della garanzia del singolo risparmiatore che si affida al sistema bancario;

in occasione dell'ultimo G7, svoltosi a Roma, il Ministro dell'economia e delle finanze ha ribadito l'opportunità di avviare un percorso istituzionale, che coinvolga le più grandi potenze mondiali, finalizzato ad un riordino del sistema economico e finanziario internazionale,

impegna il Governo:

ad individuare e sperimentare modalità innovative che, riducendo al minimo i rischi per il contribuente, consentano di risolvere il problema dell'emissione, da parte degli istituti bancari, di titoli «tossici», privi di valore di mercato, che oggi inibiscono la circolazione della liquidità nel sistema;

ad attivarsi a livello comunitario per promuovere presso la Banca centrale europea una politica dei tassi di interesse per favorire lo sviluppo delle piccole medie imprese ed i consumi delle famiglie;

a promuovere, nelle opportune sedi europee, una sospensione dei parametri del Patto di stabilità di Maastricht, finalizzata a consentire agli Stati membri l'adozione di politiche di investimento rivolte, in particolare, ai risparmiatori;

a valutare positivamente l'ipotesi relativa all'istituzione di un Fondo europeo per la tutela dei risparmiatori, finalizzato ad evitare che

la crisi economico-finanziaria si ripercuota negativamente sui bilanci familiari;

a promuovere, nelle opportune sedi internazionali, in chiave di contrasto alle speculazioni finanziarie, l'elaborazione di nuove regole sul *rating*, al fine di garantire che ciascun titolo finanziario immesso sul mercato sia accompagnato da una certificazione chiara e trasparente del relativo valore, per consentire al risparmiatore una piena conoscenza dei rischi e dei potenziali benefici del suo acquisto;

a promuovere la definizione di un sistema creditizio e non puramente monetario, che fornisca credito al fine di promuovere lo sviluppo economico, in alternativa al sistema delle banche centrali, che emettono arbitrariamente moneta per fini di aggiustamento monetario;

a valutare l'opportunità di promuovere intese ed accordi di programma con il sistema bancario per evitare che si determini una contrazione dei finanziamenti rivolti alle piccole e medie imprese;

a promuovere nei prossimi interventi di politica economica interna, volti a limitare gli effetti della crisi internazionale nel nostro Paese, una particolare attenzione verso le politiche di salvaguardia dei livelli occupazionali, nonché una revisione degli studi di settore riparametrando gli indicatori alle nuove esigenze ed infine una revisione dei limiti attuali imposti dal patto di stabilità al fine di assicurare maggiore flessibilità per spese e investimenti agli enti locali.

(1-00036 *p. a.*) (Testo 2) (24 febbraio 2009)

BALDASSARRI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BRICOLO, ALLEGRINI, ALICATA, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BEVILACQUA, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCETTO, BUTTI, CALIGIURI, CARRARA, CARUSO, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CICOLANI, COMPAGNA, COLLI, COLLINO, CONTI, COSTA, CURSI, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE SENA, DI GIACOMO, DI STEFANO, DIGILIO, FASANO, FERRARA, FLESSES, FLUTTERO, FRANCO Paolo, GAMBA, GARAVAGLIA Massimo, GENTILE, GERMONTANI, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LICASTRO SCARDINO, MARAVENTANO, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MUGNAI, NANIA, NESPOLI, NESSA, PALMIZIO, PARAVIA, PICCIONI, PISANU, PISCITELLI, POLI BORTONE, PONTONE, POSSA, RAMPONI, SACCOMANNO, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCIASCIA, SCOTTI, SPADONI URBANI, SPEZIALI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VACCARI, VALDITARA, VALENTINO, CUFFARO, RIZZOTTI. – II Senato,

premesso che:

l'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale evidenziata a partire dal mese di ottobre 2008 dai *crac* finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Bros. e AIG, ha costretto lo Stato americano e numerose banche centrali ad operare interventi d'emergenza per evitare un vera e

propria reazione a catena che metterebbe in ginocchio l'economia mondiale;

la gravità di questa crisi minaccia le condizioni di vita dei popoli di tutto il mondo ed è fonte di destabilizzazione strategica che richiede alla comunità internazionale di agire per creare un nuovo sistema finanziario atto ad evitare future crisi e promuovere la ricostruzione dell'economia reale;

nonostante vari appelli, le autorità politiche e monetarie in Europa e negli Stati Uniti hanno continuato a permettere – e di fatto a promuovere – un'economia basata sulla crescita dei valori finanziari fittizi, non legati all'economia produttiva, e la mancata adozione di misure per cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi mesi;

la radice reale della crisi sta in un'economia americana che per oltre dieci anni ha consumato oltre il 5/6 per cento in più della sua produzione, determinando un *deficit* corrente con l'estero che ha enormemente accresciuto il debito americano verso il resto del mondo, finanziato in misura crescente dall'altrettanto enorme risparmio prodotto dall'economia cinese;

in questo senso pertanto occorre una strategia di riequilibrio dell'economia mondiale che veda spingere la crescita economica attraverso la domanda interna sia nei Paesi emergenti dell'Asia, con in testa la Cina, sia in Europa in modo tale che l'economia americana possa trovare un suo equilibrio tra consumi e produzione senza produrre drammatici freni alla crescita economica mondiale;

il tentativo di ottenere un nuovo equilibrato percorso di sviluppo dell'economia americana e del resto del mondo da perseguire attraverso una pesante svalutazione del dollaro è palesemente inefficace e pericoloso, anche perché il Governo cinese agganciando la propria moneta al dollaro ha ottenuto una parallela svalutazione dello yuan che ha pesantemente penalizzato l'economia europea che a sua volta ha accettato supinamente una supervalutazione dell'euro;

un nuovo quadro di crescita stabile nell'economia mondiale richiede anche la predisposizione di una nuova condivisa *governance* con una profonda riforma delle grandi istituzioni internazionali dal G8 al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale alla Organizzazione per il commercio mondiale,

impegna il Governo:

ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema economico, monetario e finanziario internazionale e cooperare con le principali potenze mondiali a partire da un nuovo sistema, sul modello della nuova Bretton Woods, basato sui seguenti aspetti:

1) la ridefinizione di un nuovo organismo politico internazionale tra il G8 ed il G20 che veda l'impegno congiunto di tutte le aree ed i continenti del mondo al fine di coordinare strategie di equilibrio finanziario basate su una crescita equilibrata, sostenibile e in prospettiva maggiore per tutte le aree;

2) nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale assegnando al Fondo Monetario Internazionale il compito di controllare la liquidità internazionale e far rispettare le regole condivise nell'ambito del sistema internazionale delle banche centrali;

3) un sistema creditizio e non puramente monetario che presupponga il pieno recepimento da parte dei Governi delle raccomandazioni del Financial Stability Forum;

4) infine, data la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire perché i Paesi europei e tutta l'Unione europea lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati Uniti, Russia, Cina e India, America Latina ed Africa per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti;

ad agire in sede europea:

per la definizione di più rigorose regole di bilancio pubblico che portino alla creazione di avanzi correnti di bilancio tali da consentire spazi più ampi possibili alle spese di investimento mantenendo sempre una forte vigilanza sulla crescita dei debiti pubblici;

per il mantenimento dell'obiettivo assegnato alla Banca centrale europea (BCE) del controllo dell'inflazione reso però compatibile con gli andamenti della crescita economica;

per ulteriori riduzioni dei tassi di interesse e soprattutto per una temporanea garanzia della BCE sul mercato interbancario. Nella situazione attuale infatti la BCE inietta liquidità nel sistema creditizio quasi sfiorando una situazione di trappola della liquidità, ma il sistema bancario non ritrovando la fiducia tra gli stessi operatori rideposita tale liquidità presso la stessa BCE determinando quindi una paradossale situazione di strozzatura del credito (*credit crunch*) verso il sistema produttivo e in particolare verso le piccole e medie imprese;

ad agire all'interno dell'economia italiana lungo le linee già indicate che:

poggiando sulla maggiore solidità del sistema bancario italiano che è risultato meno esposto di altri alle artificiose operazioni che hanno condotto ai cosiddetti titoli tossici, possa indurre le banche ad irrobustire il loro patrimonio cogliendo pienamente l'opportunità offerta con i cosiddetti Tremonti Bond e secondo quanto più volte auspicato del Governatore della Banca d'Italia;

disponendo una accelerazione dei pagamenti dei crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni anche attraverso la pronta emanazione dei regolamenti attuativi che consentono l'utilizzo della garanzia SACE per lo smobilizzo di tali crediti;

attivando il sistema bancario ad aprire nuove linee di credito per le piccole e medie imprese anche predisponendo forme di garanzia pubblica su tali nuove linee di credito;

fronteggiando le gravi prospettive occupazionali che deriverebbero dalle previsioni di una forte crescita negativa per il biennio in corso, con

sostegni fiscali alle famiglie ed alle piccole e medie imprese in modo tale che si sostengano i consumi e gli investimenti produttivi con l'obiettivo di rendere minore possibile l'impatto sulla crescita della disoccupazione e quindi più adeguati, perché positivamente più ridotti, gli interventi in termini di ammortizzatori sociali.

(1-00090) (17 febbraio 2009)

BONINO, MARINARO, ROSSI Nicola, MORANDO, ADAMO, ANDRIA, BARBOLINI, CARLONI, CAROFIGLIO, CHIAROMONTE, DI GIOVAN PAOLO, LUSI, MARCENARO, NEROZZI, PERDUCA, PORETTI, PROCACCI, SBARBATI, SOLIANI, VITA. – Il Senato,

premessò che:

è incontestabile che l'Unione europea svolga un ruolo chiave nel contesto della crisi economica in atto e che il suo elemento centrale sia il mercato comune, che garantisce libertà di movimento alle persone, ai capitali, ai beni e ai servizi;

le economie degli Stati membri sono attualmente così interconnesse da formare un forte e coeso mercato interno tale da costituire la forza trainante che ha spazzato via frontiere e controlli, nonché indotto 16 Stati membri a rinunciare alle loro monete nazionali per adottare l'euro. Ha inoltre sospinto la crescita economica e, attraverso l'allargamento, ha rafforzato e stabilizzato la democrazia in Europa;

è per questa semplice ragione che ogni minaccia al mercato interno deve essere interpretata come una minaccia alla prosperità dell'Europa;

la crisi economica mondiale è così vasta da richiedere varie misure d'intervento pubblico anche in Europa. Tuttavia, gli strumenti politici rimangono fermamente nelle mani dei singoli governi e se le decisioni sono prese in maniera s coordinata, con lo sguardo rivolto esclusivamente allo stretto interesse nazionale, queste misure rischiano di entrare in rotta di collisione con le regole della concorrenza che presidiano il mercato interno;

considerato che:

il Trattato contempla alcune eccezioni a queste regole e chi è chiamato a giudicare non sono gli Stati membri, bensì il loro arbitro, la Commissione europea, i cui tempi tecnici per valutare se certi aiuti di Stato «distorcono o minacciano di distorcere la concorrenza» rischiano tuttavia di non avere la tempestività necessaria per evitare il rischio che l'economia europea precipiti nel frattempo in una situazione fortemente depressiva;

il fattore tempo è centrale. Ma è altrettanto essenziale per la Commissione poter intervenire annullando misure prima che abbiano dispiegato i loro effetti distorsivi sui mercati, oppure siano replicate in altri Stati membri, lasciando alla fine nessuno in condizioni migliori, ognuno in condizioni peggiori, e il mercato interno a pezzi;

i due settori in Europa che hanno beneficiato di massicci aiuti di Stato sono il settore bancario e quello automobilistico. La Commissione europea ha cercato di accelerarne il processo di revisione nonostante i Go-

verni abbiano preso l'abitudine di annunciare pubblicamente nuove misure su base pressoché quotidiana e alcune di queste misure appaiano di dubbia compatibilità con le regole della concorrenza;

la nostra prosperità è basata su un vero e proprio bene pubblico intangibile, costituito dall'insieme di regole che ha reso possibile il mercato interno. I governi europei non dovrebbero mai dimenticare che il loro superiore interesse nazionale è la difesa del mercato interno europeo.

ben due vertici straordinari del Consiglio europeo sono stati dedicati alla crisi finanziaria, senza riuscire ad impedire tentativi di «fughe in avanti» e derive protezioniste suscettibili di minare dalle fondamenta l'edificio sin qui costruito;

è quindi giunto il momento di cambiare approccio, consapevoli che una procedura che funziona in tempi normali, quando le richieste di aiuti di Stato sono infrequenti, non può funzionare nelle critiche circostanze attuali,

impegna il Governo:

a promuovere, in occasione della riunione straordinaria del Consiglio europeo del 1° marzo 2009, un'iniziativa volta a dichiarare ufficialmente lo «stato di crisi» per quanto riguarda il settore bancario e quello automobilistico, incluso l'indotto;

a sollecitare la costituzione di due unità di crisi (o *task forces*) composte da rappresentanti nazionali nominati dai Governi per i due settori, entrambe presiedute dalla Commissione, con il compito specifico di coordinare gli aiuti di Stato, di favorire lo scambio di informazioni e di assicurare nel contempo che le misure nazionali si rinforzino mutualmente per il maggior beneficio dei settori interessati senza compromettere le regole della concorrenza. Questo in modo da attribuire anche all'arbitro della concorrenza, la Commissione, un ruolo *ex ante*, dato che quello attuale *ex post* è palesemente inadeguato.